



**P.E.N. CLUB
ITALIA ONLUS**

2014: moriva García Márquez

Dieci anni fa moriva lo scrittore García Márquez. Premio Nobel e membro del Pen Club. Nel 1973 era venuto a Milano per far installare l'aria condizionata nella sua auto.

Marziano Tinoco e Morelli
pagine 7-10

Ricordi d'infanzia

Raccolti da Marta Baroni i ricordi d'infanzia di Yourcenar, Welty, von Rezzori, Bachmann, Ortese, Benjamin, Canetti, Ginzburg, Nabokov, Szabó e Woolf.

Luigi Azzariti-Fumaroli
pagine 11-14

Come Dumas cambia Manzoni

Il 7 novembre 1628, che segna l'inizio de *I promessi sposi* del Manzoni, coincide con la fine de *I tre moschettieri* di Dumas. Parte da qui il romanzo di Maria Teresa Giaveri.

Jean de Menthon
pagina 15

Balcani: scrittori in pericolo

Scrittori e giornalisti minacciati di morte e ricattati in Serbia, Montenegro, Bosnia ed Erzegovina e Kosovo. A un docente universitario di Sarajevo: «Ti taglieremo la testa».

Emanuele Bettini
pagina 17

Lutti Pen: Mo, Pazzi, Guarienti

Gravi lutti hanno funestato il Pen Italia: il giornalista, inviato di guerra del *Corriere*, Ettore Mo (91 anni), lo scrittore Roberto Pazzi (77) e il pittore Carlo Guarienti (100).

Notizie
pagina 18

ISSN 2281-6461 • Trimestrale, Anno XIV, n. 54 • gennaio-marzo 2024 • Redazione: 29028 Ponte dell'Olio (Piacenza), Castello di Riva • Tel. +39 335 7350966 • CC postale n. 88341094
f e-mail: segreteria@penclubitalia.it • www.penclubitalia.it • Conto corrente bancario Monte dei Paschi di Siena: dall'Italia Iban IT15R010300160900000365918; dall'estero BIC PASCITM1M18

L'IDEA DI RICHARD BOOTH

Nella valle dei libri

di LANFRANCO VACCARI

Dopo tre settimane di lavoro in una società finanziaria londinese, Richard Booth (1938-2019) si accorse che la City era troppo piccola e noiosa per lui – e il mondo un palcoscenico abbastanza grande per contenere il suo ego. Si era appena laureato in Storia al Merton College, Oxford, e soprattutto veniva da una famiglia che poteva provvedere alle sue ambizioni. Il padre, ufficiale della Royal Army, aveva ereditato la tenuta di Brynmelyn, un palazzo neogotico circondato da otto ettari di bosco, a un quarto d'ora a piedi dal centro di Hay-on-Wye, sul fiume che segna il confine tra Galles e Inghilterra. La madre era ereditiera degli Yardley, all'epoca ancora proprietari di una delle più antiche (1770) aziende di cosmetici, fragranze e prodotti di toileria: con Twiggy come volto, il marchio sarebbe diventato un simbolo della Swinging London, assieme alle minigonne, Carnaby Street e la subcultura Mod. Così, nel 1962, Booth tornò al paesello e decise di trasformarlo nella «Capitale mondiale del libro usato». Comprò la dismessa caserma dei pompieri e vi aprì la sua prima libreria, The Old Fire Station. Poi il malmeso castello normanno, il cinema, la sede dell'associazione agricoltori, una cappella sconosciuta e un paio d'altri edifici. Per riempirli di libri, si lanciò in uno *shopping* sfrenato. Svuoò, assicurandosele per quattro soldi, le librerie della nobiltà di campagna inglese, che trovava irresistibile quel suo fare caratterizzato da una socievole eccentricità e da un'aristocratica spavalderia. Andò in America e acquistò a peso intere biblioteche: come ha scritto Paul Collins in un libro su Hay, «da seminari finiti in bancarotta; da *Ignoramus* incaricati di sovrintendere collezioni di "libri che nessuno legge"; da istituzioni fallite come la Stechert-Hafner di New York (al tempo, una delle più grandi librerie del mondo, ndr); da ricche

continua a pag. 2 →



Richard Booth nel 1977 si autoproclama «re di Hay», con il nome di Riccardo Cuor di Libro



P.E.N. CLUB
ITALIA

2

I LIBRI DEL PEN

Chi era Maria Callas prima di diventare uno dei più bei fiori dell'opera lirica mondiale? Lo racconta Stephen Hastings, docente di Oxford, studioso del teatro d'opera nel saggio pubblicato nel centenario della nascita del soprano, «concepita ad Atene, nata a New York». Storicamente dettagliata e impeccabile, la prima parte del libro ci racconta di una famiglia instabile:

PERSONAGGI

a cura di ELEONORA BAGAROTTI

dalla separazione dei genitori – la distanza è di nuovo quella tra Atene e New York – alle condizioni di vita modeste, anche per la guerra. Eppure, sin dal debutto a 15 anni (con un gran mal di denti), la musica e lo studio diventano fedeli compagni della giovane artista, affiancati da figure fondamentali, come l'insegnante Elvira de Hidalgo. Ma sono tanti i racconti dei suoi primi 24 anni che precedono

gli esordi. Più tardi a Verona conoscerà il commendator Meneghini, suo primo marito. Il resto è storia, ma il libro di Hastings dice che ogni storia si costruisce su quella precedente. Ed è tutta da scoprire.

Stephen Hastings
Maria Callas
La formazione dell'artista (1923-1947)
Zecchini editore, pp. 212, € 25

I LIBRI DEL PEN

PERSONAGGI

a cura di SEBASTIANO GRASSO

Non c'è dubbio: narratori e poeti restano sempre i migliori interpreti per «archiviare la memoria del mondo». Un esempio? Alberto Arbasino (1930-2020), straordinario viaggiatore che si catapultava da un secolo all'altro con la stessa facilità con cui un trapezista vola fra due postazioni, sotto le teste oscillanti del pubblico. Immaginiamolo svolazzare, in abiti

settecenteschi, seguito da un paio di damine dei salotti del Longhi, e andiamogli dietro mentre si aggira indisturbato fra letteratura, critica d'arte, musica e filosofia per realizzare quelli che una volta venivano definiti «voli pindarici». Alla fine, eccoci cooptati dallo scrittore lombardo – che, fra l'altro, faceva parte del direttivo del Pen Italia – nel volume curato da Andrea

Cortellessa, in cui 34 autori avevano scandagliato tutto il possibile ed immaginabile di questo giocare della letteratura. Ne emerge una figura con sfumature cangianti. Che richiamano la riscrittura di alcuni suoi libri.

Andrea Cortellessa (a cura)
Arbasino A-Z
Electa, pp. 272, € 35



P.E.N. CLUB
ITALIA

3

NEL 1962 RICHARD TORNA AL PAESE NATIO PER TRASFORMARLO NELLA «CAPITALE MONDIALE DEL LIBRO USATO». E COSÌ SVUOTA PER POCHI SOLDI LE BIBLIOTECHE DELLA NOBILTÀ CAMPAGNOLA

La prima libreria di Booth? In una caserma dismessa dei pompieri

→ segue da pag. 1

vecchiette che, morendo, avevano lasciato i loro libri a una progenie semi-analfabeta». È stato durante i suoi viaggi negli Stati Uniti che Booth ha elaborato l'idea di un'economia locale e indipendente. Era il momento in cui si affermavano gli *shopping mall*, colate di cemento anonime e tutte uguali che svuotavano i centri delle piccole città. Rappresentavano una distopia da combattere, un mondo nuovo da evitare. I libri d'occasione, decise, potevano rappresentare un pugno nello stomaco del capitalismo dominato dalle grandi aziende. Risulta perlomeno dubbio che siano serviti allo scopo. Hanno tuttavia creato un modello, quello dei «villaggi del libro», che si è diffuso in una quarantina di borghi, in una ventina di Paesi, su quattro continenti. Hanno rigenerato, sulla base di un'offerta originale, posti destinati a rimanere dimenticati, sollecitando interessi peculiari e rimettendoli così sulle carte geografiche. Era un'impresa possibile solo a un visionario un po' folle, appariscente e divertente, stravagante e immaginifico. A un certo punto la sua principale libreria, Richard Booth's Bookstore, ospitava un milione e 100mila titoli e occupava 15 km di scaffali: tra la fine degli anni Settanta e l'inizio degli Ottanta, il *Guinness Book of Records* la elencava come «la più grande libreria d'occasione del mondo». Booth girava con una Rolls Royce Silver Shadow i cui sedili posteriori strabocavano di libri, fino al tettuccio. Nel castello, eletto a sua residenza, ospitava memorabili feste. Nel 1977, il 1° aprile, si autoproclamò «re di Hay», con il nome Riccardo Cuor di Libro, e dichiarò



Richard Booth davanti alla sua libreria principale, alla fine degli anni Settanta



Bécherel, in Bretagna, il più visitato degli otto «villages du livre» francesi

l'indipendenza del suo regno dalla Gran Bretagna: sfilò per Castle Street, la strada principale, in testa una corona

di cartone e indossò un falso ermellino. Nominò primo ministro il suo cavallo e teneva le riunioni di governo in un

pub. I temi in agenda erano risolti da una ruota della fortuna con opzioni tipo «adesso si beve qualcosa»,



Uno scorcio di Montlieu, in Linguadoca, che accoglie 50mila visitatori l'anno

«rimandare alla prossima seduta», «tagliategli la testa». Conferì il titolo di duchessa alla sua amica April Ashley,

nata George, che nel 1960 aveva cambiato sesso con un'operazione a Casablanca per diventare poi una modella di

intimo per *Vogue* e un'icona transgender. Tutto questo era a suo modo geniale. Purtroppo, però, fra le virtù di Booth non

c'era quella di fare affari. Come ha scritto nella sua autobiografia, *Il mio regno di libri*, «ho ereditato una fortuna, ne ho fatte due e ne ho perse quattro». Nel migliore dei casi, si dimenticava di pagare i creditori. Nel peggiore, tentava di coprire i debiti con assegni scoperti. Nel 2004, quando venne insignito dell'Ordine dell'Impero Britannico per i suoi meriti nella promozione del turismo, era ormai proprietario di una sola libreria. Finì per cedere anche quella. Si ritirò in un negozietto di souvenir, dove vendeva la sua paccottiglia regale: passaporti, banconote stampate su carta di riso, bandiere, cd con l'inno nazionale (sul tema della Colonel Bogey March, la colonna sonora del film *Il ponte sul fiume Kwai*, forse per l'assonanza nella pronuncia inglese tra i due fiumi). Ma quando morì, nel 2019, a 80 anni, il suo lascito era incommensurabile. Anche se sono passate da più di 30 negli anni Ottanta a una ventina, le librerie di Hay-on-Wye attirano oltre 200mila visitatori l'anno. Altri 300mila vengono per il Festival di letteratura e arti, dove per 11 giorni, tra la fine di maggio e l'inizio di giugno, sono in cartellone 650 eventi con protagonisti circa 500 fra scrittori e artisti. Una cittadina-mercato, su un confine fittizio da quasi 750 anni, non solo è stata strappata al declino ma è diventata uno dei più vibranti centri culturali della Gran Bretagna. E, ancora di più, un esempio copiato dall'Austria all'Australia. Ci sono una quarantina di variazioni sul tema definito da Booth «l'insediamento, in un centro abitato situato in una regione pittoresca o turistica, di figure professionali a cui

continua a pag. 4 →



P.E.N. CLUB
ITALIA

4

I LIBRI DEL PEN

I Libro della memoria e dell'erranza di Michele Baraldi (Bergamo, 1961) è una meditazione narrativa su Parigi, città dove egli vive e lavora dal 1991, diventata «una sorta di città-madre, un luogo non turistico, ma punto d'osservazione». Arthur, il viator del romanzo – che ricorda Rimbaud, l'eroe del Graal e, forse, Schopenhauer – ripercorre la storia

NARRATIVA

a cura di SILVIA D'INTINO

collettiva: dalla strage di Bologna alla caduta del muro di Berlino, dall'uccisione di Anna Politkovskaja a una «guerra urbana» di folgorante attualità. Con maestria, l'autore rievoca da lingue vicine e lontane, pensieri, versi, parole e nomi; innanzi tutto quelli delle vittime. L'opera di Baraldi richiama l'epopea metropolitana moderna: dalla Dublino di Joyce all'Istanbul di

Pamuk, una lucida riflessione sull'Europa, la sua storia, il suo presente multiculturale e la condizione femminile, dove la donna è guida, ideale e concreta, verso la rinascita.

Michele Baraldi
Libro della memoria e dell'erranza II. Resurrezione
SE, pp. 400, € 20

I LIBRI DEL PEN

THRILLER

a cura di LIVIANA MARTIN

In questo thriller intrigante – il secondo scritto da Caterina Falconi, dopo *Una volta di troppo* –, l'ambientazione è abbastanza insolita nella narrativa italiana. Si tratta della terra d'Abruzzo ancora provata dalle recenti ferite provocate dal terremoto, con le sue contraddizioni: povera nell'entroterra, ubertosa sul versante litoraneo. A Teramo, in un istituto di riabilitazione, viene

uccisa, alla vigilia di Capodanno, un'operatrice sanitaria durante un convegno amoroso. L'affascinante ispettrice-capo Vera Ferri, che porta su di sé le cicatrici di un amore malato, riuscirà a risolvere il caso, portando alla luce segreti inconfessabili legati a desiderio di possesso, di umiliazione e di annichimento delle vittime da parte di uomini malati di potere. Un noir

che parla di una dipendenza affettiva, che può portare alla distruzione di sé fino alla morte, in termini crudi e realistici. Un tema che richiama alla mente fatti di violenza contro le donne quanto mai attuali.

Caterina Falconi
Rose di capodanno
Vallecchi, pp. 312, € 18



P.E.N. CLUB
ITALIA

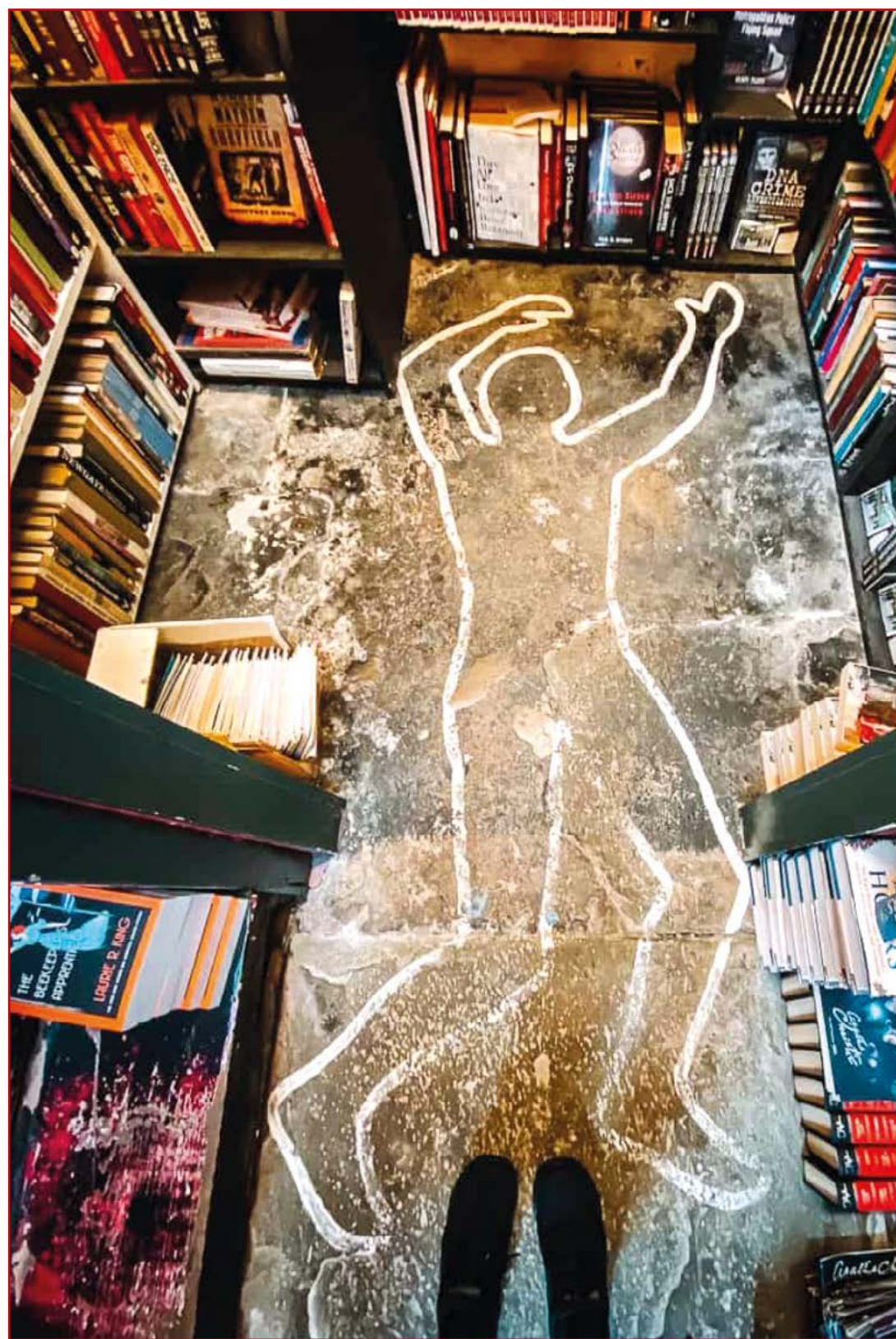
5

IL 1° APRILE DEL 1977 BOOTH SI AUTOPROCLAMA «RE DI HAY» CON IL NOME DI RICCARDO CUOR DI LIBRO E DICHIARA L'INDIPENDENZA DEL SUO REGNO DALLA GRAN BRETAGNA

Ascesa e declino di un sognatore: l'eredità raccolta in una ventina di Paesi

→ segue da pag 3

attività dominante è basata sul commercio di libri antichi o d'occasione, di incisioni d'epoca e di tutti i mestieri legati a questi oggetti: rilegatori, cartai, stampatori, illustratori, corniciai...». Ovunque si è sprigionata una curiosa e virtuosa alchimia: oltre che a se stessi, i vecchi libri hanno ridato vita a vecchie campagne che si andavano spopolando, apparentemente condannate a un ineluttabile e progressivo declino. Quando ha finalmente attraversato la Manica, a metà degli anni Ottanta, l'idea del villaggio del libro è atterrata a Redu, nelle Ardenne belghe. È poi stata replicata molto velocemente in Francia, Olanda, Svizzera, Norvegia, Germania, Finlandia, Svezia, Danimarca, Spagna, Portogallo e Bulgaria. È arrivata negli Stati Uniti; in Australia e Nuova Zelanda; in India, Malaysia, Corea del Sud e Giappone; in Sud Africa. Una ventina di borghi si sono associati nell'International Organization of Book Towns (IOB). Altri sono indipendenti. I francesi hanno preferito prendere la strada della Federazione nazionale. Le otto «villes, cités et villages du livre» sono distribuite fra il Nord-Pas-de-Calais e la Linguadoca, la Bretagna e la Lorena, l'Aquitania e il Rhône-Alpes, la Borgogna e il Poitou-Charentes. Ognuna accoglie fra i 50mila (Montolieu) e i 300mila (Bécherel) visitatori l'anno, a seconda dell'importanza, della localizzazione e della notorietà. Hanno abitanti compresi fra 312 e 5.910, librerie fra tre e 18, botteghe artigiane fra un paio e 23. In genere i villaggi del libro sono sviluppati su tre livelli. Il primo è rappresentato da un'alta concentrazione di



Il pavimento della libreria di gialli «Murder & Mayhem» a Hay-on-Wye, nel Galles

librerie indipendenti, che vendono sia modernariato che antiquariato di seconda mano. Il secondo, dai corollari:

festival, eventi, conferenze. Il terzo, da attività legate sia all'artigianato grafico (rilegatori, calligrafi,

illustratori, cartai, stampatori..., spesso con workshop nelle botteghe-laboratori) sia a imprese



L'interno di una libreria a Pajo, nella Corea del Sud



Le librerie per ragazzi di Lilleputthammer, in Norvegia

commerciali più tradizionali (trattorie, agriturismi, hôtel de charme, panetterie-pasticcerie, prodotti biologici a km 0). Ci

sono tuttavia delle eccezioni. Lilleputthammer, Norvegia, è un parco-avventura per famiglie e ospita solo librerie

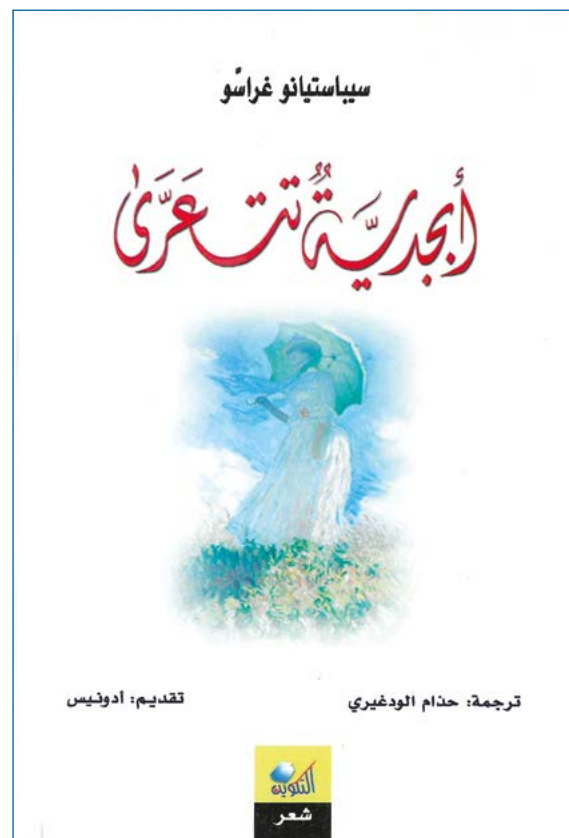
per ragazzi. Paju, Corea del Sud, è un insediamento in una piana paludosa bonificata, a una decina di km dalla Zona Smilitarizzata: contiene librerie, caffè-librerie, uffici editoriali e nient'altro. Ci lavorano 10mila persone dedicate a fattura, pubblicazione, vendita e promozione di libri coreani (ma se ne possono comprare anche in inglese e giapponese). College Street, a Kolkata, India, è considerata il più grande mercato di libri di seconda mano al mondo. Lunga 1,5 km e conosciuta come Boi Para (Colonia di libri), è affollata da bancarelle, librerie tradizionali (fra cui la prima di College Street, fondata nel 1886, e una di proprietà della stessa famiglia da cinque generazioni), editori e istituzioni educative. In questo lungo elenco, l'Italia non compare. In realtà Montereaggio, Lunigiana, è affiliato alla IOB dal 2004 pur non avendo le caratteristiche di un villaggio del libro. Ha tuttavia straordinari meriti storici. Da lì partivano, nell'Ottocento, i venditori ambulanti di libri per raggiungere ogni angolo dell'Italia centro-settentrionale. Cominciarono riempiendo le gerle che portavano in spalla e passarono poi ai carri trainati dai cavalli. Durante il Risorgimento, importavano dalla Francia i libri proibiti di Mazzini, D'Azeglio, Cattaneo e Pellico (ma anche qualche romanzo erotico). Nel 1952 ospitò la prima edizione del premio Bancarella. Questo buco, questa singolare assenza stanno per essere colmati. Anche in Italia, finalmente, sta per nascere un villaggio del libro. Anzi di più: una Valle dei Libri. ©

L.V.



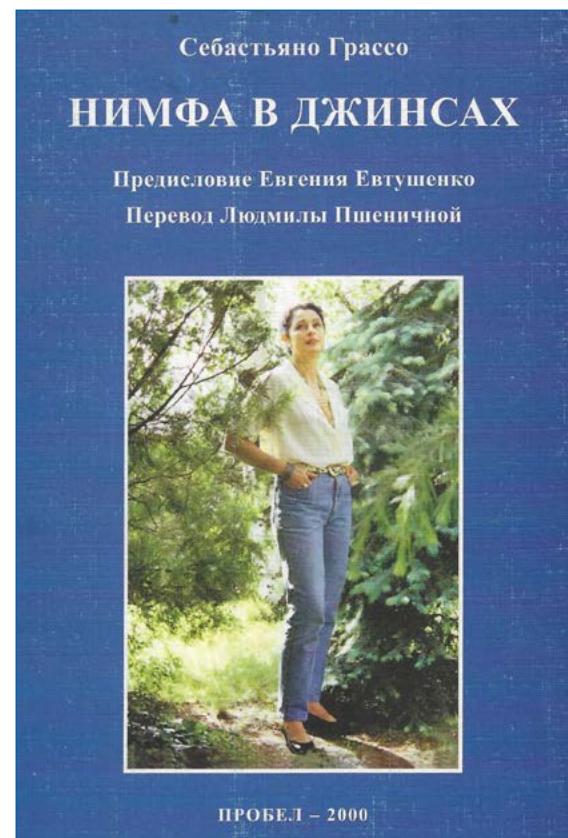
Lanfranco Vaccari (Milano, 1951) inizia la carriera giornalistica a Milano, a 17 anni, nella redazione del settimanale sportivo *Milan-Inter*. Nel 1971 passa ai Servizi speciali dell'Ansa, quindi nel 1972 all'edizione italiana di *Playboy*. Nel 1975 va al settimanale *L'Europeo*, chiamato dall'allora direttore Tommaso Giglio, e nel 1986 ne diventa direttore responsabile. Dal 1989 è corrispondente del *Sole 24ore*, prima dall'Est Europa e poi dall'ufficio di Tokyo. Rientrato in Italia diventa inviato e editorialista del settimanale *Panorama*. Nel biennio 1996-1998 è vicedirettore di *La Gazzetta dello Sport*. In seguito, inviato di Esteri per il *Corriere della Sera*, fino al 2001, quando viene incaricato di elaborare il progetto del quotidiano gratuito (free press), *City*, e poi di dirigerlo, sempre nell'ambito del gruppo Res. Dal 2004 al 2009 dirige *Il Secolo XIX*, quotidiano di Genova. Ha diretto il mensile di storia moderna *Mondo nuovo*. Dal 2011 al 2016 ha collaborato a *Longitude*, mensile italiano di politica estera, pubblicato in inglese.

Libri di Sebastiano Grasso tradotti



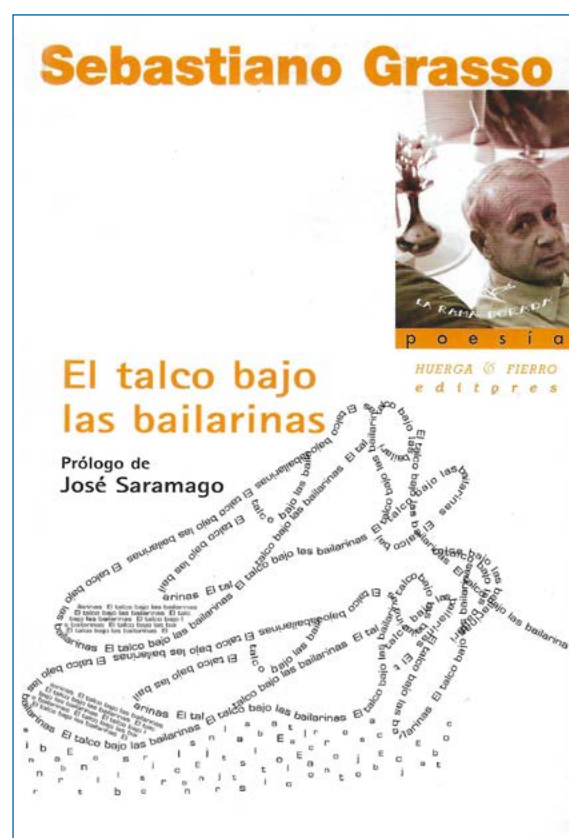
أبجدية تحت عري

prefazione di Adonis
traduzione in arabo
di Hadam Houdghiri
Attakwin, Damasco 2010
pagine 226



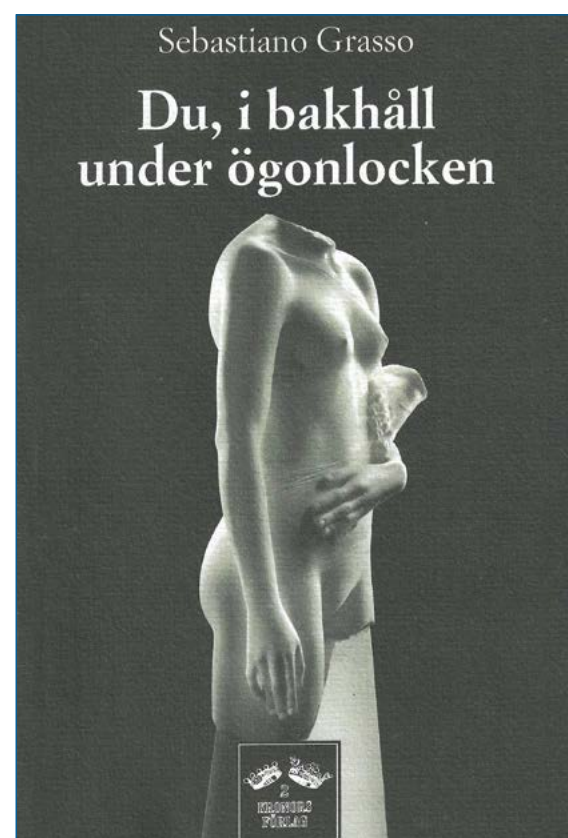
Нимфа в джинсах

introduzione di Evgenij Evtushenko
traduzione in russo
di Ljudmilla Psenitsnaja
Probél 2000, Mosca 2008
pagine 166



El talco bajo las bailarinas

prologo di José Saramago
traduzione in spagnolo
di Fabio Rodriguez Amaya e Nieves Arribas Esteras
Huerga & Fierro, Madrid 2007
pagine 142



Du, i bakhåll under ögonlocken

proemio di Jesper Svenbro
traduzione in svedese
di Ulla Åkerström
2 Kronos förlag, Stoccolma 2010
pagine 218

I LIBRI DEL PEN

AUTOBIOGRAFIE

a cura di GAIA CASTIGLIONI

Lucio Pozzi – artista che vive e opera tra Hudson (Usa) e Valeggio sul Mincio (Verona) – narra qui sette anni della sua vita. A Roma, negli anni Cinquanta, quando tutto era in elaborazione, frequenta l'ambiente colto, artistico e letterario, con la moglie, la scrittrice Dacia Maraini. Racconta delle amicizie con i nomi eccellenti dell'ambiente laziale,

dell'avventuroso viaggio di nozze, dell'altrettanto avventurosa separazione, delle vicissitudini personali e quotidiane. Quella di Lucio Pozzi è una vita intensa, piena di incontri, frequentazioni, eventi, nei posti giusti al momento giusto, «tuttavia lui non è di quelli che ne fanno trofei – spiega Elio Grazioli nello scritto di accompagnamento – che si fanno fotografare con Andy

Warhol per vantarsene, anzi, fin troppo discreto, l'ha tenuta nascosta, rilanciando costantemente il presente piuttosto che evocare il passato». Ed ora, in questo piccolo libro, ce ne dona uno stralcio significativo. Prossimamente un nuovo capitolo?

Lucio Pozzi
Sette anni di vita a Roma
Abscondita, pp. 112, € 14



P.E.N. CLUB
ITALIA

7

DIECI ANNI FA MORIVA LO SCRITTORE COLOMBIANO PREMIO NOBEL E MEMBRO DEL PEN CLUB

Gabo, guardando a Mussorgsky



Gabriel García Márquez

Dieci anni fa è morto a Città del Messico lo scrittore colombiano Gabriel García Márquez (1927-2014), Premio Nobel di Letteratura (1982) e socio del Pen Club. Ricordiamo l'autore di *Cent'anni di solitudine* con un articolo di Rafael Marziano Tinoco, docente all'Università Centrale del Venezuela e l'anticipazione di uno scritto di Gabriele Morelli, contenuto nel volume *Habitaciones de la memoria*, che uscirà in primavera a Madrid da Cátedra.

di RAFAEL MARZIANO TINOCO

Un secolo e mezzo addietro (1874) Modest Mussorgsky ha composto *Quadri di un'esposizione*, viaggio musicale attraverso una galleria immaginaria, che a coloro che conoscono solo l'opera per pianoforte non resta che indovinare dietro le note. Anni dopo, Maurice Ravel ha completato il lavoro di Mussorgsky e ha trascritto l'opera per una grande orchestra, stabilendo le linee guida della tecnica dell'orchestrazione moderna. Questa doppia trasgressione – del mezzo artistico e dello strumento – pone le difficoltà intrinseche di ogni

traduzione: dire una cosa in un modo che potrebbe essere stato detto in un altro. Ne *El jardín de los eunucos* Adolfo Castañón scrive che «una buona traduzione sembra buona anche se non è una traduzione, ma un'invenzione dell'originale. In altre parole, l'armonia, la precisione con cui il testo si adatta a un contesto, rendono superfluo il testo stesso». Arturo Ripstein, che ha iniziato la sua carriera con *Tempo di morire* (1965) di Gabriel García Márquez, anni dopo portò sullo schermo un altro dei suoi film, *Nessuno scrive al colonnello* (1999), ricostruzione preziosa e meticolosa dell'opera letteraria. Fondatore della Scuola di

continua a pag. 8 →



P.E.N. CLUB
ITALIA

8

I LIBRI DEL PEN

Nel recente e denso volume di versi dell'italo-francese René Corona, si ha l'impressione di trovarsi dinanzi a prose frammentate. Ma questo non diminuisce la qualità della scrittura, né la sua organicità, se lo si legge per quello che in fondo è: un diario intimo di alto potenziale intellettuale e talvolta lirico (l'equivalente francese, *journal*, lo definisce meglio), con un centinaio di

POESIA

citazioni di scrittori più o meno noti in *limine* ai testi, ghoetiane elezioni affettive, se vogliamo. L'equilibrio è dato da una naturale, e qua e là autoironica, autenticità dei sentimenti e degli stati d'animo, espressi con un linguaggio che sa trovare la giusta misura tra culto e quotidiano. Mai gratuito, questo *exercice de style* testimonia una padronanza totale della lingua (e della cultura) italiana

a cura di ANDREA GENOVESE

in una sorta di ricerca del tempo perduto alla francese, trasmigrata in paesaggi e affetti morganeschi, da stretto di Messina. Commovente e delicato il ricordo di Maria Gabriella Adamo.

René Corona
I bucaneeve dell'altrove
Book Editore, pp. 220, € 24

I LIBRI DEL PEN

Per i suoi settant'anni, Charles Wright, nato nel Tennessee nel 1935, ha tenuto un diario poetico giusto in 35 sezioni. Prende nome da un cavallo: «Quasi mezzogiorno, il prato / in attesa che qualcuno lo trasformi in altro. Non io. / Ai cavalli, Monte e Littlefoot, piace com'è. / E stamattina anche a me». Wright è un poeta attento alle variazioni della luce, interroga natura e cultura. Da giovane

LETTERATURA AMERICANA

militare a Verona ha scoperto l'idillio italiano, letto Pound e Stevens, tradotto Montale. Gli piacciono le ballate malinconiche dei suoi monti, che cita quanto Kafka, Morandi e i poeti cinesi. E chiude canticchiando: «Ti mancherò, ti mancherò quando non ci sarò più?». Sa descrivere il mondo come se quasi già lui non ci fosse: «Descrizione e metafora, / la fantasiosa danza della lingua, / a qual

a cura di MASSIMO BACIGALUPO

buon fine, amico, a qual fine?». Una poesia-soliloquio che ci parla direttamente, spoglia e magistrale. Le brevi sezioni sono come consuntivi di altrettante giornate. Un po' di poesia prima del sonno. A cura di Antonella Francini.

Charles Wright
Littlefoot
Crocetti, pp. 217, € 15



P.E.N. CLUB
ITALIA

9

NEL DECENNALE DELLA MORTE DI GARCÍA MÁRQUEZ (1927-2014), UNO SCRITTO DI RAFAEL MARZIANO TINOCO E UN RICORDO DELL'ISPANISTA ITALIANO GABRIELE MORELLI

Da Barcellona a Milano per installare l'aria condizionata sull'auto

→ segue da pag. 7

Cinema di San Antonio de los Baños, García Márquez ha seguito con attenzione l'iter delle sue numerose storie adattate al cinema. Ma, ignorando la raccomandazione di Castañón, senza mai prescindere dal testo originale. Penso quindi a Günter Grass, che ha aspettato venti anni prima di permettere a Volker Schlöndorff di filmare i primi due terzi del suo romanzo *Il tamburo di latta*, cioè filmare ciò che era possibile ed escludere il resto: la riflessione sul destino della Germania del convalescente Oskar. Un luogo comune sciocco e trito affermava che García Márquez avrebbe solo raccolto un realismo magico che vagava liberamente per i sentieri del nostro continente. Nulla di più falso. Il suo è deicidio, la sua è visione mitica, distruzione del tempo, creazione di un intero mondo senza il quale il realismo diventerebbe quella melma infelice che opprime le nostre vite. Ma Ripstein percorre con attenzione le linee di García Márquez e le ricrea minuziosamente una dopo l'altra. Prescindendo dalla vicenda, resta con il testo, con un involucro che ci risulta estraneo, che ci fa richiedere l'intervento della memoria dell'opera originale per godere di ciò che abbiamo di fronte: un vecchio che non è mai potuto diventare colonnello di niente, un paese sporco come tanti, l'attesa di un assegno della previdenza sociale o una sceneggiata sentimentale della prostituta ricca che segretamente aiuta la moglie povera del colonnello – conserva dolci e lattine di sardine –, scena degna di qualsiasi soap opera lacrimevole degli anni 50. Forse l'opera di García Márquez non può essere tradotta in film. O forse occorre che passino più di cent'anni affinché qualcuno, tralasciando coraggio e talento, distrugga la sua opera per restituircela di nuovo, di nuovo viva. ©

R.M.T.



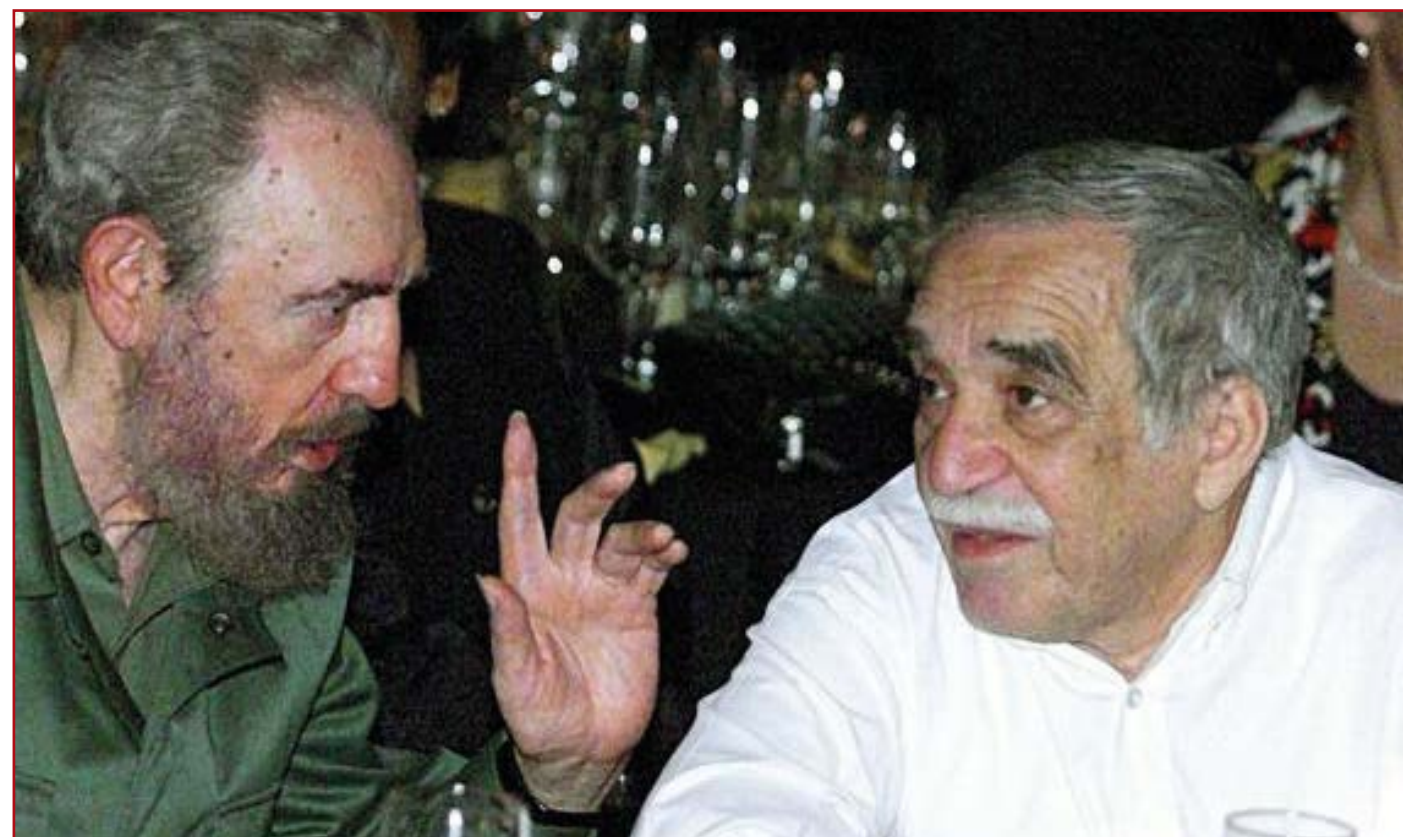
Una pagina di *Quadri di un'esposizione* di Mussorgsky



Adolfo Castañón



Stoccolma, 10 dicembre 1982: re Gustavo consegna il Nobel a Gabriel García Márquez che allora aveva 55 anni



Gabriel García Márquez con l'amico Fidel Castro

«Guarda che bontà, che profumo! Questo tabacco viene da Cuba»



di GABRIELE MORELLI

Da Barcellona, nel 1973, García Márquez era venuto a Milano per far installare l'aria condizionata nella sua auto, poiché il suo amico traduttore, Enrico Cicogna, gli aveva assicurato che conosceva un'officina altamente specializzata per quest'operazione, cosa non possibile all'epoca a Barcellona dove l'autore viveva. Lo incontriamo nel vestibolo del suo hotel, dove lo scrittore ci aspetta seduto a un tavolo con la sigaretta accesa, osservando le volute di fumo nell'aria. Appena vede arrivare Cicogna, afferra una boccata di fumo con la mano e, quando Enrico si avvicina per salutarlo, apre le braccia: «Guarda, Enrique, che bontà, che profumo! È tabacco che viene da Cuba». Ed Enrico: «Suppongo te l'abbia

mandato Fidel Castro. È così?». «Immagini troppo, caro Enrique – risponde ridendo Gabo. – Non svelo la fonte dei miei rimedi per star bene». Con i capelli corti e ricci, leggermente spruzzati di bianco, lo scrittore sembra un ricco armeno venuto a Milano con il suo carico di spezie e tappeti in cerca di clienti. In realtà ha viaggiato con la moglie Mercedes e lo scrittore Álvaro Mutis per un giorno da Barcellona a Milano sulla sua potente automobile. A García Márquez piacciono molto le auto grandi e, in generale, tutto ciò che è innovazione tecnologica; nella sua routine quotidiana utilizza una macchina da scrivere elettrica con cui redige le pagine per correggerle a mano e consegnarle alla dattilografa. Una macchina che, nelle sue varie applicazioni,

continua a pag. 10 →



P.E.N. CLUB
ITALIA

10

I LIBRI DEL PEN

Aldo Ceccato (Milano, 1934), sessant'anni di attività come direttore d'orchestra, sente il dovere morale di trasmettere ai giovani il tesoro di principî, consigli, esperienze dei maestri che più hanno inciso sulla propria formazione. Scelti quattro demiurghi dell'interpretazione moderna, ha curato un'antologia preziosa e appassionante di scritti e interviste (oggi difficilmente

MUSICA

rintracciabili sul mercato editoriale). Punto di partenza, due pilastri della sua giovinezza: Wilhelm Furtwängler (1886-1954), interprete sacerdotale, custode e filosofo della chiarezza classica, e Bruno Walter (1876-1962), allievo di Mahler, che testimonia la propria organizzazione tecnica e interpretativa. Con gli altri due, Ceccato è vissuto a contatto. Sono: Victor de Sabata (1892-1967)

a cura di **FRANCA CELLA**

che sapeva realizzare equilibri magici di sonorità, libero nel vivere l'emozione esecutiva e Sergiu Celibidache (1912-1996), incontentabile stregone della fenomenologia musicale e del culto d'autore, missionario e furibondo.

Aldo Ceccato
I quattro demiurghi della bacchetta
Pendragon, pp.254, € 20

I LIBRI DEL PEN

Interessante viaggio «dietro le quinte» dell'editoria musicale, questo proposto da Francesco Lodola. Il punto di partenza è la fondazione delle edizioni Ricordi, nel 1808, da sempre sinonimo di spartiti e libri di musica. Ecco, lungo il percorso, i grandi autori della Casa (Rossini, Bellini, Donizetti e Verdi) e le battaglie per far promulgare le leggi in difesa del

MUSICA

diritto d'autore, all'epoca in cui il mondo del melodramma era oggetto di piraterie d'ogni genere (per esempio, pur di accontentare i capricci dei cantanti, copisti poco fedeli intervenivano sui testi dei compositori, talvolta anche pesantemente). Libro divulgativo – sia per curiosi che per addetti ai lavori – basato sullo scandaglio dei documenti dell'Archivio storico che

a cura di **PATRIZIA BERNELICH**

è conservato alla Braidense, e che è stato definito da Luciano Berio «la cattedrale della musica». L'Archivio è rimasto per contratto a Milano, nonostante la Ricordi dagli anni Novanta faccia parte di una società tedesca.

Francesco Lodola
Casa Ricordi. Una storia italiana
Albatros, pp. 164, € 13,90



P.E.N. CLUB
ITALIA

11

GARCÍA MÁRQUEZ A SPASSO PER MILANO «DESERTA E ABBANDONATA DAI SUOI ABITANTI»

«Pensai a un racconto di Buzzati»

→ segue da pag. 9

sembra quasi offrirsi ai suoi personaggi, primitivi e fantastici, irresistibilmente attratti da alcune invenzioni dell'era moderna – il ghiaccio e le cineprese – capaci di meravigliarli come un prodigio. Lo scrittore colombiano alloggia al Jolly, situato dietro il Duomo; Gabriel, quando viaggia in Europa, risiede sempre nello stesso albergo: «In questo modo penso di essere sempre nella stessa casa, nella mia casa», spiega. Cicogna che ha un giornale in mano, gli dice che c'è un articolo che parla di lui e del boom del romanzo latinoamericano. Prende i suoi occhiali pieghevoli di tartaruga, li apre lentamente e si avvicina a Gabriel, che lo ferma con un gesto: «Per favore, Enrique, togliti quegli occhiali che sembrano una gamba ortopedica». Quando chiedo a García Márquez come spiega il continuo successo di *Cent'anni di solitudine* in Italia, mi guarda incuriosito. «In realtà gli italiani hanno molti aspetti in comune con i sudamericani – spiega –: una certa somiglianza di carattere, per esempio, e si lasciano sedurre facilmente dalla fantasia e dall'avventura. Poi sono individualisti e amano il racconto e l'invenzione anche nella vita quotidiana; al contrario dei francesi, che fondamentalmente sono cartesiani e razionalisti e dubitano sempre che possa veramente accadere qualcosa». Chi conosce dei narratori italiani? «Italo Calvino e Dino Buzzati. Ieri, camminando per Milano e vedendo dall'altra parte della strada una fila interminabile di auto che andavano verso Genova, ho pensato a un racconto di Buzzati, di cui ora



Gabriel García Márquez con la moglie Mercedes e i figli Gonzalo e Rodrigo durante un viaggio in Italia (1969)

non ricordo il titolo, dove si parla, appunto, di una Milano deserta e abbandonata dai suoi abitanti. Si tratta di una storia inventata; tuttavia, ho creduto che il racconto fosse vero. Credo che ogni romanzo, contenga una dose di invenzione, anche quando l'autore restituisce una rappresentazione accurata dei fatti, come accade nel gioco degli scacchi. Chi scrive, fin dall'inizio, stabilisce alcune regole: dice, questo è il cavallo che salta, questa è la torre che si muove in quella direzione, questo è il pedone, il re...; nel momento in cui l'autore

cambia le regole, il lettore non gli crede più e l'abbandona. Non si tratta, quindi, di realtà o invenzione: l'invenzione è parte della realtà. Per esempio, in *Cent'anni di solitudine* c'è un episodio che, per il significato che ha assunto nel contesto della storia, è molto significativo. Si tratta del massacro dei bananieri. La vicenda è stata fedelmente ricostruita da me, solo il numero dei morti è inventato: tremila invece di otto. Tuttavia, l'altro giorno, leggendo su un giornale un articolo che si riferiva all'evento, si parlava di

tremila morti. Sorprendente, non le sembra? Volevo dare l'immagine di un episodio doloroso e allo stesso tempo spettacolare, in armonia con la psicologia del luogo e del libro, rispettando sempre quelle famose regole di cui parlavamo prima». Appena Gabo finisce di parlare, gli chiedo se vuole andare a vedere la Certosa di Pavia. «Quando viaggio, porto sempre con me un amico – risponde, ammiccando ad Álvaro Mutis – il quale va a vedere tutto ciò che c'è da vedere. E poi la sera me lo racconta». **G.M.**

IN UN LIBRO DI MARTA BARONE L'INFANZIA DI UNDICI SCRITTORI

Ritratti di artisti da piccoli



La famiglia Nabokov nel 1907 circa. Vladimir è il terzo da destra; in piedi il padre, Vladimir Dmitrievich, e la madre, Elena Ivanovna

di **LUIGI AZZARITI-FUMAROLI**

L'infanzia. Come la ricordano Marguerite Yourcenar, Eudora Welty, Gregor von Rezzori, Ingeborg Bachmann, Anna Maria Ortese, Walter Benjamin, Elias Canetti, Natalia Ginzburg, Vladimir Nabokov, Magda Szabó e Virginia Woolf? Scartabellando fra memorie, romanzi, racconti e poesie, saggi, interviste e confessioni, Marta Barone è riuscita a comporre una sorta di mosaico-puzzle intitolato *Ritratto dell'artista da piccolo* (Utet, pp. 224, € 16). Un libro che suscita e, talvolta, appaga molte curiosità, spiegando spesso anche la genesi di certe opere. Flannery O'Connor ha scritto che «chi sia sopravvissuto alla propria infanzia possiede abbastanza informazioni sulla vita

per il resto dei propri giorni». E infatti, leggendo i profili biografici degli undici scrittori scelti dalla Barone, si finisce per concordare con questa opinione, poiché non sembra che vi sia stagione più propizia per indovinare il destino di ciascuno. Non perché l'infanzia sia sempre felice; ma perché è la sola età dell'uomo in cui il suo cuore e il suo cervello non sono ancora intorbiditi e intorpiditi, «quando – come dice Giorgio Caproni – ancora la sua personalità non è schiacciata dal compressore delle convenzioni ed egli conserva intatta la propria libertà». Almeno sul piano intellettuale, poiché su quello storico, specie nel Novecento, non ci si può sottrarre alle coercizioni politiche, sociali, economiche, culturali. Lo testimonia esemplarmente la Barone

descrivendo l'infanzia di Vladimir Nabokov. Il quale, da *enfant gâté* cresciuto in un tripudio di «torte di frutta, sali da bagno, carte da gioco, puzzle, palle da tennis bianche come talco», si trovò, all'indomani della Rivoluzione d'ottobre, a essere defraudato per sempre di tutto; e trasformò il ricordo e il rimpianto in magica scrittura. Una riscrittura abilmente evocativa, da parte di Marta Barone, ci consegna le «straripanti fantasticherie» d'una giovanissima Marguerite Yourcenar (la madre morirà pochi giorni dopo il parto e farà in tempo a dire al marito: «Se vorrà farsi monaca non glielo impedito»). Marguerite vive con diversi animali, fra cui «una capra cui suo padre dipinge le corna d'oro, una pecora che ogni sabato

continua a pag. 12 →



P.E.N. CLUB
ITALIA

12

I LIBRI DEL PEN

LETTERATURA FRANCESE

a cura di RENÉ CORONA

Tradotto da Marco Settimini, ecco un lungo racconto inedito, *Intermezzo romano*, di Pierre Drieu La Rochelle (1893-1945), uscito postumo in Francia nel 1963, facente parte di un insieme dal titolo *Storie spiacevoli*. Il racconto è l'ultimo. Va dato merito all'editore (e al traduttore) di aver riproposto un autore dimenticato, anche per cause legate più alla politica che alla

scrittura. Ma Drieu, ex dadaista, amico di Louis Aragon e più tardi collaborazionista, era tuttavia già noto al pubblico italiano per il suo *Fuoco fatuo*. Anche qui l'io narrante (un alter ego dello scrittore?) racconta di un uomo disincantato, appena uscito da una dolorosa storia d'amore, che incontra una contessa ungherese con la quale intreccia una relazione che si concluderà

nell'inverno romano. Scritto con un linguaggio elegante che scandaglia i sentimenti, riesce a creare un'atmosfera malinconica e decadente: quella stessa che probabilmente lo condurrà al suicidio.

Pierre Drieu La Rochelle
Intermezzo romano
Aspis, pp. 232, € 22

I LIBRI DEL PEN

LETTERATURA INGLESE

a cura di NICOLETTA BRAZZELLI

La citazione shakespeariana che costituisce il titolo del recente romanzo del premio Nobel Abdulrazak Gurnah (Zanzibar, 1948) *Gravel Heart* (2017) è stata tradotta letteralmente in italiano da Alberto Cristofori, *Cuore di ghiaia*. La vicenda familiare che vede come protagonista Salim, in parte sovrapposta alla trama di *Measure for Measure*, comprende storie di abbandono e coercizione e

include un segreto che viene rivelato solo nell'epilogo, quando il giovane, emigrato a Londra da Zanzibar, torna in patria dopo la scomparsa della madre e rivede il padre, con cui intreccia un lungo e intenso colloquio. La dinamica delle partenze e dei ritorni si staglia sullo sfondo delle relazioni che avvengono il protagonista, il quale infine comprende che la sua casa è in

Inghilterra e che la sua esistenza non può prescindere dalla letteratura. «Un romanzo che ti lascia qualcosa dentro: Gurnah sa che un cuore può spezzarsi senza far rumore, lentamente, e più volte», ha scritto Kamila Shamsie sul *Guardian*.

Abdulrazak Gurnah
Cuore di ghiaia
La Nave di Teseo, pp. 400, € 20



P.E.N. CLUB
ITALIA

13

MARGUERITE YOURCENAR, EUDORA WELTY, GREGOR VON REZZORI, INGEBORG BACHMANN, ANNA MARIA ORTESE, WALTER BENJAMIN, ELIAS CANETTI, NATALIA GINZBURG, VLADIMIR NABOKOV, MAGDA SZABÓ E VIRGINIA WOOLF

Un colorito mosaico fra memorie, interviste, romanzi e poesie

→ segue da pag 11

viene insaponata nella vasca della lavanderia e che adora rotolarsi sull'erba». Alcune foto la mostrano mentre gioca con i conigli, e la futura scrittrice «sin da piccola rifiuta di mangiare carne: sente di fare del male ingiusto a creature più deboli, che non possono nulla». Seguono le fantasie consegnate da Natalia Levi, nel 1933, a un quaderno a quadretti, che, letto qualche anno dopo da un ragazzo molto intelligente e dotato, Leone Ginzburg, uscirà su *Solaria*, rivista che svolse, sotto il fascismo, una «funzione d'obiettore di coscienza». Come quella che Ingeborg Bachmann, prima con svagata noncuranza e poi con sempre maggiore intensità e consapevolezza, si trovò a esercitare con i suoi fratelli quando i nazisti irruperono a Klagenfurt, ponendo fine al «tempo delle illusioni». Ne scriverà in un racconto, «Giovinezza in una città austriaca», pubblicato nel 1958 su *Botteghe oscure*. Senza trama, né sequenze temporali, la memoria rincorre l'onda rievocatrice d'una composizione lirica: «Chi mai vorrà parlarmi di foglie che cadono e di morte bianca di fronte a quest'albero, chi impedirmi di conservarne l'immagine negli occhi e di credere che per me continuerà a risplendere per sempre come in quest'ora e che su di esso non grava la legge del mondo?». L'immagine di un altro albero, quello dei Natali protetti da una calda signorilità borghese, accompagnerà sempre Walter Benjamin, che si rivolgerà alla «costellazione inavvicinabile e tuttavia vicina» dischiusa dal pensiero dell'infanzia, pur riconoscendo che essa è irrecuperabile e ogni tentativo di riproporla artificialmente diventa una



Marguerite Yourcenar



Magda Szabó all'istituto femminile Doczi di Debrecen

mistificazione. Anche se permette di non cedere alla malinconia; sentimento in lui innato e acuito dai libri. Gli stessi libri che faranno dire a Elias Canetti che ciò di cui

più tardi si è nutrita la sua esistenza era già quasi per intero contenuto nei volumi letti nel suo settimo anno di vita, quando il padre muore ed Elias dorme nel letto dei

genitori «perché è pericoloso lasciare sola la mamma. Lei piange sempre, e lui sta ad ascoltarla. Consolarla non può: è inconsolabile. A volte di notte va alla finestra, e lui



Elias Canetti



Anna Maria Ortese

le cinge la vita, la ferma dal lanciarsi, perché non ha la forza di portarlo con sé nella morte». Virginia Woolf, invece, di libri ne trovava, «numerosi e vari», nella biblioteca di



Walter Benjamin



Virginia Woolf

famiglia; e ne divorava le pagine solo perché le andava di farlo, «senza fingere mai di ammirare quello che non si ammirava». Dei libri dell'infanzia Magda Szabó

andrà vagheggiando il profumo, la carta, le copertine mazzette come un guscio di tartaruga. Ma – nota la Barone – fra le cose del mondo rimpianti da colei che ha scritto *La porta*

vi sono anche la religione, i salmi e gli inni intonati dal padre, senza dimenticare gli spettacoli teatrali di cui, bambina, adorava l'irrealità, immaginando di poterli modificare a suo piacimento. E del teatro risentirà pure la scrittura di Anna Maria Ortese, col creare personaggi come «maschere enfatiche di una condizione ineliminabile e senza parola del vivere comune». Come quella che fin da bambina scoprirà prima a Portici, poi in Libia e infine a Napoli, città che le trasmette l'agghiacciante sensazione che tutto in essa sia stato pensato, immaginato, e anche realizzato artisticamente, complice le «serie infinite di commedie dentro le commedie» che vede attorno a sé. Ma se Napoli perde ogni materialità e si fa pura metafora, la Czernowitz di Gregor von Rezzori, al contrario, traduce i miti in concretezza. La città della Bucovina, che è stata la patria di Celan, Karl Emil Franzos, Rose Ausländer e di tanti altri illustri poeti e scrittori, era, nelle parole di Georg Heinzen, «la quinta di domeniche che cominciavano con Schubert e terminavano coi duelli alla pistola; era la capitale segreta d'Europa, in cui le figlie dei macellai si esercitavano nel gorgheggio e i vetturini disputavano su Karl Kraus. Qui i cani avevano i nomi degli dèi dell'Olimpo e i polli rasparono dal terreno versi di Hölderlin». Insomma, come lo sarà la Cernopol immaginata da von Rezzori nel suo romanzo più celebre, Czernowitz era un crogiuolo impossibile perché contraddittorio. Ma proprio perciò bello, d'una bellezza velata di contraddizione. D'altro canto, non deve stupire che questo autore rivendicasse

continua a pag. 14 →



P.E.N. CLUB
ITALIA

14

I LIBRI DEL PEN

Il volume di Oliviero Tronconi (docente al Politecnico di Milano) illustra le caratteristiche dell'architettura montana nell'arco alpino, scandagliando in particolare materiali e tecnologia costruttiva degli edifici. Indaga, inoltre, su tutti gli elementi che caratterizzano la tipologia edilizia tradizionale (solai, coperture, aperture, ballatoi, scale, camini e particolari

RILETTURE/ARCHITETTURA

decorativi) nei diversi contesti storici. Interessante l'accento posto, nella prima parte del volume, sui valori espressivi e ambientali di questo patrimonio edilizio che dagli anni 60-70 viene compromesso dalla cementificazione e, soprattutto, dal fenomeno della costruzione di seconde case, capace di trasformare il tessuto storico.

a cura di FRANCESCA PATRIARCA

Corredato da una ricchissima documentazione iconografica (oltre 10mila fotografie e disegni di particolari eseguiti dal vivo), *L'architettura montana* è l'edizione rivista e corretta della versione integrale del 2008.

Oliviero Tronconi
L'architettura montana
Maggioli editore, pp. 226, € 20

I LIBRI DEL PEN

Vincitore di una decina di premi – fra cui l'Orange du Livre en Afrique 2022 e del Prix de la Littérature arabe 2022 – l'autore (Tunisi, 1980), ingegnere residente a Parigi dove si occupa di nuove tecnologie informatiche, trasmette in modo potente e penetrante il grido di rabbia e dolore di un adolescente di 15 anni che ha vissuto ben poco di positivo, eccezion fatta per il suo

LETTERATURA ARABA

incontro con Bella a dodici anni. Il giovane senza nome, proveniente dalla periferia di Tunisi, è in attesa di processo per aver commesso atti particolarmente violenti. Attraverso due figure-chiave con cui l'adolescente interagisce – un avvocato e uno psichiatra, e che vanno a trovarlo in prigione – emerge l'intera portata del malessere e della disillusione che affliggono i giovani,

soprattutto a una decade dalla rivoluzione. Si evidenzia anche la stanchezza nei confronti delle gerontocrazie corrotte, che disprezzano i più deboli, a cominciare dagli animali. Traduzione di Valentina Abaterusso.
Yamen Manai
Bell'abisso
Edizioni e/o, pp. 128, € 14



P.E.N. CLUB
ITALIA

15

LE ISTANTANEE DEGLI UNDICI SCRITTORI DA BAMBINI NEL VOLUMETTO EDITO DALLA UTET

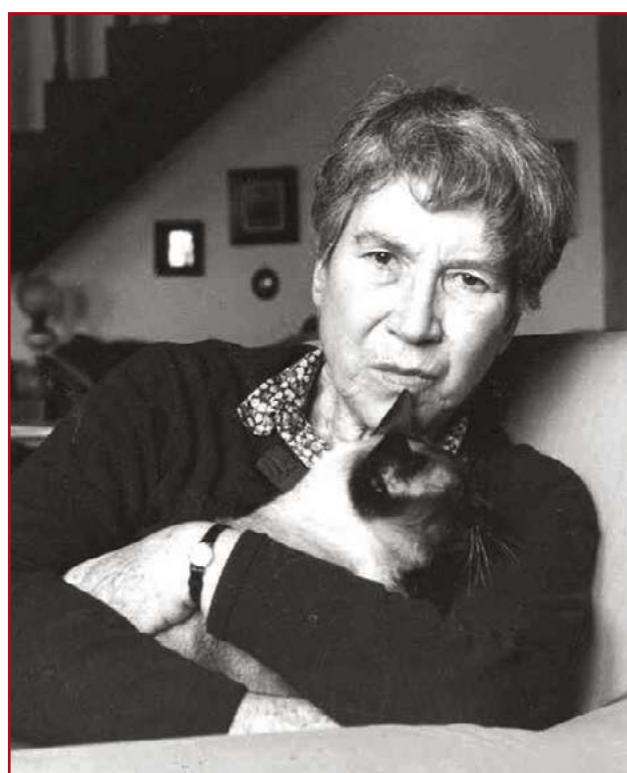
Quelle foto raccontate, da immaginare

→ segue da pag 13

di aver restituito la propria città al mito, cominciando a farla esistere di nuovo, dopo «averla perduta già mentre veniva al mondo». Von Rezzori non fece altro che mettere a frutto certi momenti del proprio apprendimento infantile. Il quale – rilevava a sua volta Eudora Welty – non è niente altro che una serie di impulsi. Quelli, ad esempio, che lei riceveva dai propri pastelli, tanto fragranti quanto più i loro colori si facevano più accesi. O almeno così sembrava che accadesse, poiché – come si legge nella sua autobiografia – in fondo i bambini usano tutti i sensi per scoprire il mondo. Come gli artisti, che provano, alla stessa maniera, a riscoprirlo daccapo, spesso aggiungendovi solo una maggiore consapevolezza fisica riguardo al linguaggio, al loro legame con quanto esso rappresenta, accorgendosi così che le parole – come avvertiva già Valéry – «ne sanno più di noi, contengono più di noi». Essere «infanti» significa del resto trovarsi in una condizione che confina con l'ineffabilità, con l'essere «infans», creatura «pre-verbale», non ancora capace di parlare. Non a caso gli infanti, presso gli antichi, erano ritenuti delle creature sospese fra l'essere e il non essere, come larve o fantasmi. Sarà forse per questo motivo che il libro di Marta Barone – che sembra far sua la lezione di Pietro Citati di raccontare una vita «solo fino al momento in cui una persona ordinaria cambia e diventa scrittore» – si rivela una sorta di libro di magia, nel quale si depositano e si creano fantasmi. A questi ultimi si riferiscono le fotografie degli scrittori «da piccoli» che l'autrice illustra, senza tuttavia esporle, invitando il



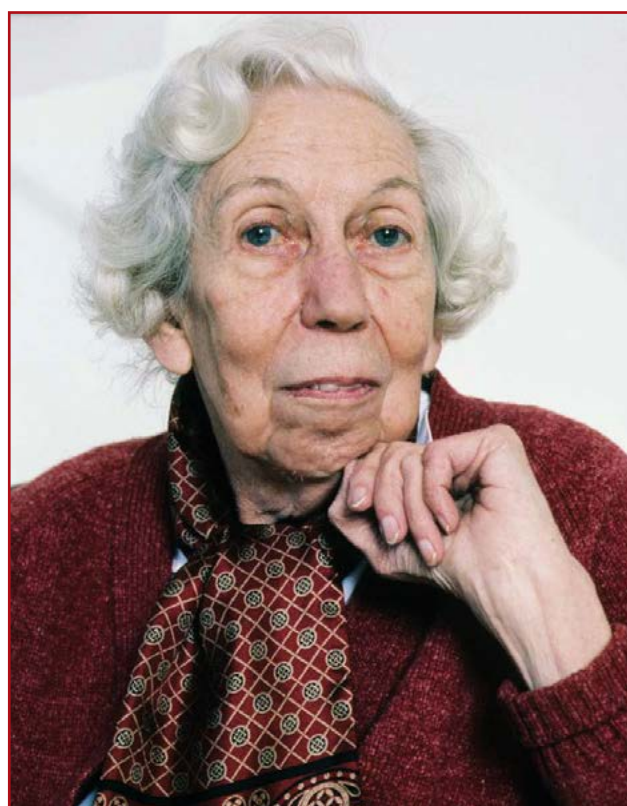
Gregor von Rezzori



Natalia Ginzburg



Ingeborg Bachmann



Eudora Welty

lettore a figurarsele. Così si possono immaginare un'infinità di momenti morti, esangui, commoventi, che, tuttavia, non

ricalcano la realtà, ma sono «il negativo della presenza» (pratica a volte suggerita proprio da artisti della

fotografia, che ben conoscono la forza dell'immagine, ma anche del simbolo e della parola). © L.A.-F.

«QUEL RAMO DEL LAGO DI COMO» DI MARIA TERESA GIAVERI, VICEPRESIDENTE DEL PEN ITALIA

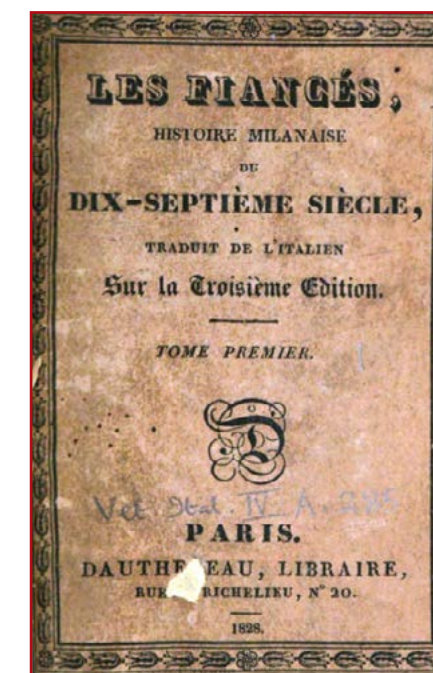
Come Dumas sconvolge Manzoni

di JEAN DE MENTHON

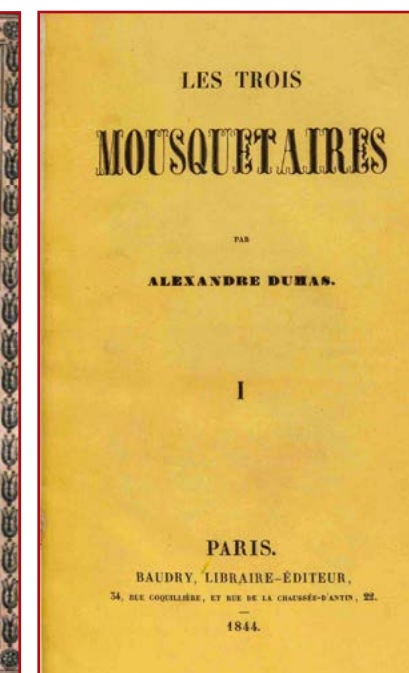
A differenza dell'anno dantesco (2021) che ha visto fiorire molteplici iniziative – dai fumetti al teatro, dalle mostre ai convegni internazionali – l'anno manzoniano appena concluso non è stato particolarmente fecondo di omaggi al «gran lombardo». Qualche colloquio accademico, qualche libro dedicato alla famiglia o ai collaboratori; poi l'ondata di memorie, saggi, interviste «impossibili» e riedizioni di Italo Calvino ha invaso e occupato stabilmente l'ultimo semestre letterario del 2023. Prima della fine dell'anno commemorativo, però, Casa Manzoni ha registrato un evento particolare; durante la settimana milanese di Bookcity sono arrivati al galoppo da Parigi, irrompendo nelle pagine dei *Promessi Sposi* e sconvolgendone la trama, i moschettieri di Alexandre Dumas. Li ha presentati al pubblico il presidente del Centro Studi manzoniani, Mauro Novelli, assieme a Maria Teresa Gaveri, autrice del delizioso romanzo appena edito da Neri Pozza: *Quel ramo del lago di Como* (pp.

126, € 15). Professore emerito di Letterature comparate, la vicepresidente del Pen Italia da poco ha affiancato alla scrittura accademica (che ci ha dato volumi fondamentali come i Meridiani *Colette* e *Valéry*, ma

casualmente «Quel ramo del lago di Como, che volge a mezzogiorno...», incuriosirsi e poi divertirsi un po': a sfogliare il romanzo, a commentarlo e magari a sognarne varianti di cappa e spada? Il rispetto



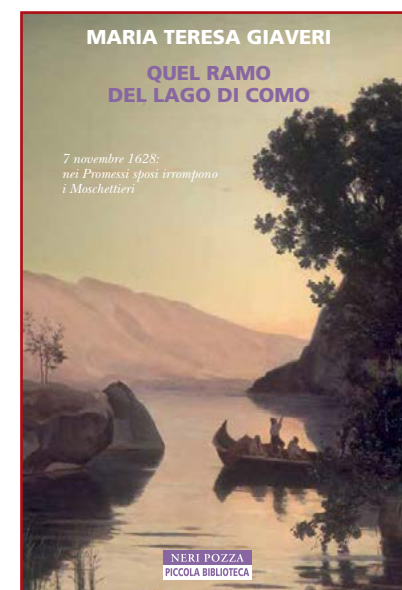
Edizione francese dell'opera di Manzoni del 1828 e la prima dei *Tre Moschettieri*



anche l'elegante *best-seller* sulle origini della vaccinazione, *Lady Montagu e il Dragomanno*) il piacere della narrativa. È il 7 novembre del 1628 (si sa) quando il povero don Abbondio, passeggiando in riva al lago, si immobilizza alla vista minacciosa di due bravi che l'aspettano. Quella stessa data, che segna l'inizio del capolavoro manzoniano, coincide con la fine dei *Tre Moschettieri*. La Gaveri ha poi scovato altre coincidenze, come il fatto che la pubblicazione del romanzo di Dumas (prima apparso a puntate sul quotidiano *Le Siècle*) fosse avvenuta a Parigi dallo stesso editore cui si era rivolto Manzoni. Perché allora non immaginare che, proprio nel negozio-tipografia dell'editore Baudry, Alexandre Dumas, da poco rientrato da un viaggio in Italia, avesse potuto leggere

per la verità storica e l'amore per la letteratura si trasformano facilmente in gioco intellettuale – si veda la «rilettura spettinata» dell'*Odisea*, proposta dal romanzo precedente della Gaveri, *Nei mari di Ulisse* (Neri Pozza, 2023), ora finalista del Premio Napoli. Qui, complice la coincidenza temporale e l'omogeneità di genere, abbiamo una divertita «riscrittura alla Dumas» dei *Promessi Sposi*. I *Moschettieri* si chiudevano nell'autunno del 1628 con la fine dell'assedio di La Rochelle, la riconciliazione dei quattro spadaccini con Richelieu e il congedo di Athos, Porthos e Aramis, con vaghe ragioni, dalla compagnia reale. In *Quel ramo del lago di Como* invece, a partire da quel fatidico 7 novembre 1628, le avventure continuano e si moltiplicano.

Inviati in missione segreta dal cardinale nei territori italiani che stanno per diventare teatro di guerra, i quattro combattono e seducono, proteggono duchi e rapiscono donzelle, in un incalzare narrativo che coinvolge personaggi storici e romanzeschi: dall'Innominato alla monaca di Monza, da padre Cristoforo alla famiglia Gonzaga-Nevers assediata a Mantova. Se il tema manzoniano affascina con le sue avventure dagli esiti impreveduti (ma è realistico il contrasto fra un'Italia asservita e devastata di contro allo «splendore corrusco di una Francia fatta di storia e di gloria»), la cornice dumasiana che inquadra le vicende italiane dei moschettieri è un documentatissimo ritratto della grande stagione artistica e politica dell'800. Dumas è il re del romanzo d'appendice (genere che dice di avere inventato lui stesso): trionfa a Parigi con la sua giovialità entusiasmante, le sue fastose prodigalità, le sue innate capacità di lavoro. Tutta la Francia delle rivoluzioni si affaccia alle sue feste, ove discutono e brindano i grandi protagonisti della stagione romantica: si dibatte sul romanzo storico o sull'abolizione della pena di morte, sulle traduzioni di Dante o sul debito di Manzoni dalla *Monaca di Diderot*, fra polemiche artistiche e persino qualche rivelazione (come quella sulla controversa paternità italiana della *Marsigliese*, che sarà un'entusiasmante scoperta per molti lettori). Con stile puntuale, lieve ed elegante, Maria Teresa Gaveri ci consegna così un raffinatissimo *pastiche* letterario che sicuramente sarebbe piaciuto ai due grandi Alessandri del romanzo storico: un tributo d'amore alla vitalità dei classici. ©



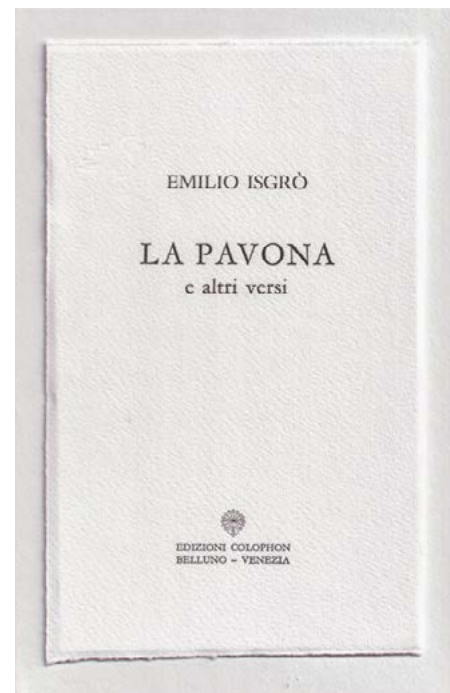


EDIZIONI COLOPHON

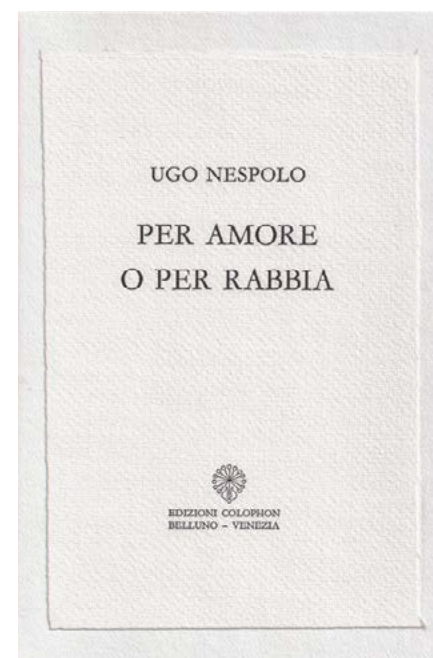
COLLANA 1 + 1



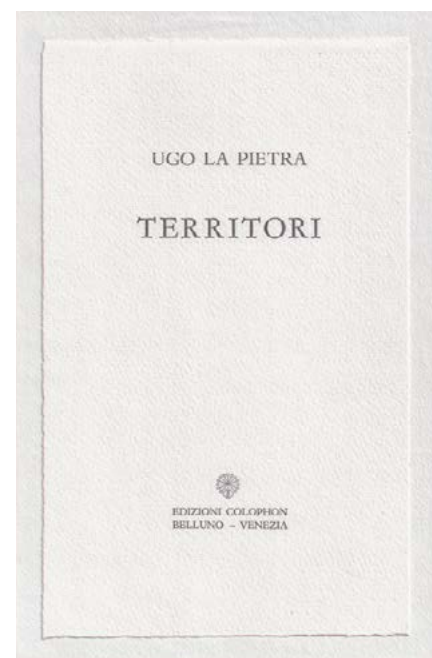
Roberto BARNI, *Se somiglia non è vero*, 2021, «Riflessioni» corredate da un disegno originale in tecnica mista pag. 36, € 1.400



Emilio ISGRÒ, *La pavona e altri versi*, 2022, Quattro poesie di cui una «cancellata» in originale pag. 40, € 1.480



Ugo NESPOLO, *Per amore o per rabbia*, 2022, Scritto inedito corredato da un disegno originale in tecnica mista pag. 36, € 1.400



Ugo LA PIETRA, *Territori*, 2023, Diciannove annotazioni inedite accompagnate da un pezzo unico su lastra di metacrilato pag. 24, € 1.400

Formato 26x16, con testi ed immagini dello stesso autore

Colophonarte di Egidio e Camilla Fiorin – via Torricelle, 1 – 32100 Belluno – cell. 3356751854 – colophonarte@libero.it – www.colophonarte.com

I LIBRI DEL PEN

NARRATIVA

a cura di FABIO CALLEGARI

Il racconto delle vicende familiari di Agata, figlia di un mercante di stoffe francese e di Cettina, figlia di un pescatore siciliano migrato a Tunisi. Agata sposa Leonardo e nasce Maria. Attirato dai moti patriottici in voga all'epoca, l'uomo si arruola per combattere al fronte e viene dato per disperso. Maria si innamora di Tancredi: letterato e insegnante, che a Tunisi abbraccia il Partito fascista.

La giovane coppia decide di trasferirsi nella terra dei nonni, nonostante la conoscano solo nei racconti dei loro genitori. A Mazzara del Vallo riescono a rifarsi una vita, soprattutto grazie a Karim, un giovane tunisino che dà loro ospitalità e lavoro. Le notizie provenienti da Tunisi, per la diffusione del tifo, inducono Maria e Tancredi a tornare dai genitori ma, al loro arrivo,

scoprono che Agata è morta il giorno prima. Scandagliando le affinità fra le società che si affacciano sul mare nostrum, il romanzo elogia la profondità dei rapporti umani che emerge dalle lettere rinvenute da Maria dopo la morte della madre.

Emanuele Bettini
Lettere per Agata
La Bussola, pp. 230, € 18



P.E.N. CLUB
ITALIA

17

RICATTATI SCRITTORI E GIORNALISTI NEI BALCANI. MINACCIATO UN PROFESSORE BOSNIACO

Sarajevo: «Ti taglieremo la gola»

di EMANUELE BETTINI

«**I**ncoraggiosi combattenti per la libertà di espressione e la democrazia sono un brillante esempio per tutti i cittadini e le comunità. Sono loro i veri eroi!». Con queste parole lo scrittore Boris Novak, vicepresidente del Pen International, introduce il rapporto sull'attuale situazione della libertà d'espressione nei Balcani, cui fa eco German Rojas, presidente del Comitato scrittori per la Pace. In Serbia, Montenegro, Bosnia ed Erzegovina e Kosovo si sta facendo spazio la negazione di quanto accaduto nel recente passato. Vengono esaltati i criminali di guerra. Ciò denota il fallimento dello Stato. Molti scrittori e giornalisti indipendenti subiscono pressioni e ricatti: negati gli spazi pubblici per i dibattiti, ostacolati teatri e piccole case editrici nella loro attività. In sintesi, oltre alle minacce dirette e a possibili attacchi, si vogliono scoraggiare scrittori, giornalisti, attivisti della società civile e altre persone a impegnarsi direttamente. Si tende a comprare il loro silenzio e costringerli all'autocensura con campagne di disinformazione e diffamatorie online per renderli obiettivi di gruppi radicali ed esporli a minacce e violenza. È il caso degli scrittori bosniaci Dragan Markovina (Mostar, 1981) e Marko Tomaš (Lubiana, 1978). Anche il docente universitario bosniaco Enver Kazaz (1962), storico e critico letterario, è stato aggredito verbalmente e fisicamente a Sarajevo, nell'atrio della sua Facoltà di Filosofia, dal direttore di una rivista di destra, che lo ha minacciato affermando che «gli avrebbero tagliato la gola». Nel Kosovo la situazione

ha un aspetto più subdolo. «Si tende a scoraggiare la lettura dei libri – spiega Shpëtim Selmani (1986), scrittore e attore albanese del Kosovo, tra i vincitori del premio dell'Unione europea per la letteratura 2020 – affermando che essi sono in crisi dappertutto». Alcuni mesi addietro, la giornalista televisiva Leonita Bajrami è stata attaccata con un ordigno pirotecnico nel corso di un servizio. La rete «Giornalisti sicuri» di Serbia, Macedonia, Montenegro, Bosnia ed Erzegovina, Croazia e Kosovo, ha chiesto ai rispettivi governi di occuparsi degli attacchi ai media «perché ogni caso che rimane impunito porta a ulteriori crimini». Quando, addirittura, non è un uomo di Stato ad attaccare la Stampa, come nel caso da Dritan Abazović – primo ministro del Montenegro dall'aprile 2022 all'ottobre del 2023 – che ha accusato il giornalista Milorad Popović (Lipa Cucka, 1957), membro del Pen del suo Paese, di essere un agente nazionalista al soldo del crimine.

Popović è presidente della Società montenegrina degli scrittori indipendenti e direttore della rivista *Ars*. Da non dimenticare lo scrittore Marko Vidojković, che è stato costretto ad abbandonare la Serbia (con l'aiuto del Pen) nel febbraio 2023, dopo avere subito, assieme alla famiglia, minacce di morte. Vidojković, che è uno degli scrittori più conosciuti in Serbia, ha scritto *Kandže* (Artigli), una descrizione romanzata delle proteste studentesche di Belgrado del 1996-1997. Editorialista di vari quotidiani e portali (tra cui *Danas* e *Buka*) ed autore e conduttore, con Nenad Kulaćin, della video trasmissione *Dobar, loš, zao*, tratta temi politici e di attualità, ma anche dei crimini di guerra commessi a Srebrenica. ©



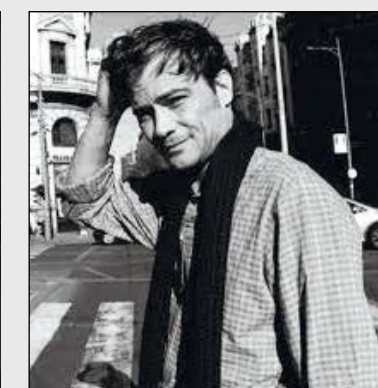
Boris Novak



Enver Kazaz



Dragan Markovina



Marko Tomaš



Shpëtim Selmani



Leonita Bajrami



Milorad Popović



Marko Vidojković



P.E.N. CLUB ITALIA

18

I LIBRI DEL PEN

Dopo trentacinque anni di lavoro parallelo, nella medesima città, Giorgio Griffa e Giulio Paolini si ricreano: a pranzo, in un giorno di maggio, nel centro di Torino. E riaffiora l'antica amicizia. Assieme a loro c'è anche un editore di libri d'artista, il motore della riunione. Che lancia un'idea: perché non realizzare un libro che racconti questo dialogo a proposito di

LIBRI D'ARTE

prospettive? (diverse, indubbiamente diverse, per linguaggio; ma convergenti, per sensibilità). Nasce così l'ultimo volume pubblicato da Colophonarte. Realizzato in formato chiuso di 40x30 cm, il libro racconta la personale idea di prospettiva, segno e narrazione dei due artisti; dieci testi (riprodotti nella loro stesura originale) e dieci immagini a corredo, la loro

a cura di CARLOTTA GRILLINI

personale percezione dello spazio e della sua dimensione artistica. A completare il tutto, un collage ritoccato a mano da Giulio Paolini in settanta esemplari, e una tela colorata a mano da Giorgio Griffa in altrettante variazioni.

Giorgio Griffa e Giulio Paolini Parole e immagini a due voci Colophon, pp. 52, € 4000

I LIBRI DEL PEN

Ci sono libri che racchiudono gli studi di un'intera vita. È questo il caso del catalogo generale dell'opera di Gianfilippo Usellini (Milano 1903-Arona 1971), incominciato una trentina di anni addietro, se non di più, dalla figlia Fanny, oggi scomparsa, e proseguito tenacemente da suo marito, lo storico Luigi Sansone. Ne è uscita una vera enciclopedia

ARTE

dell'artista, con schede (non solo tecniche, ma spesso descrittive) di tutte le sue opere e una imponente antologia critica. Usellini, a partire dagli anni Venti, si è ispirato all'arte di Paolo Uccello e Carpaccio, ma anche alla casa paterna di Arona: un palazzo costruito tra Cinquecento e Settecento, dove aveva vissuto da bambino, e che lo aveva da sempre

a cura di ELENA PONTIGGIA

affascinato con le sue geometrie. Dà vita così a un singolare classicismo un po' fiabesco e un po' venato di metafisica, animato da un senso di stupore. Lo stesso che aleggia, magicamente, nelle pagine di questo catalogo generale.

Gianfilippo Usellini Catalogo generale delle opere Allemandi, 2 voll., pp. 736, € 300



P.E.N. CLUB ITALIA

19

Notizie Pen Italia

A Giulio Anselmi l'Acqui Terme

Giulio Anselmi, socio Pen Italia e presidente dell'Ansa, ha vinto il Premio Acqui Terme «Testimone del tempo», insieme al generale Francesco Figliuolo. L'«Acqui Storia» a Marco Cuzzi, Fabio Fabbri, Paolo Malaguti, Marina Marazza, Francesco Perfetti, Carmine Pinto, Enrico Racca, Raffaele Romanelli e, per «La Storia in Tv», a Davide Ferrario.

I 90 anni di Sergio Perosa

Ha compiuto 90 anni l'anglista Sergio Perosa, membro della direzione del Pen Italia. Professore emerito di Ca' Foscari dal 2003, è stato preside della Facoltà di Lingue. Per Garzanti ha diretto l'edizione bilingue di tutto Shakespeare ed è tra i maggiori studiosi di Fitzgerald e James (del quale ha curato i Meridiani Mondadori).

Il logo di Miró compie 40 anni

Fu Ignacio Vasallo, socio Pen Italia, a chiedere nel 1983 - come direttore dell'Ente di promozione turistica spagnola - a Joan Miró un logo per il turismo. Il disegno (un sole giallo, rosso e nero, una stella e le lettere della Spagna) è diventato un marchio che, dice Isabel Garaña, coinvolge Regno Unito, Germania, Italia, Francia, Usa e Cina.

Ocean Terminal a Porta Portese

Luciana Vasile, socia Pen, ha presentato al Teatro Porta Portese di Roma Ocean Terminal Teatro di Emanuele Vezzoli e Francesco Lioce, dal romanzo di Piergiorgio Welby Fine della vita. Stato dell'arte. Con lei, Monica Soldano, Mina Welby e Filomena Gallo.

LUTTI DEL PEN

Ettore Mo

Ettore Mo, inviato di guerra del Corriere della Sera (dove ha lavorato dal 1962 al 2011), è morto a ottobre ad Arona, a 91 anni. Oltre al giornalista ha fatto diversi mestieri (sguattero e cameriere, bibliotecario, insegnante di francese,

infermiere e steward). Si è occupato anche di musica e teatro. Nel 1979 il direttore del Corriere della Sera Franco Di Bella lo invia sui campi di guerra. Celebri le interviste ad Ahmad Shāh Mas'ūd (il «Leone del Panshir»). Ha pubblicato una decina di libri e vinto circa quaranta premi. Al Pen Italia dal 2008.

Roberto Pazzi

Il 12 dicembre è morto a 77 anni, a Ferrara, lo scrittore Roberto Pazzi, socio Pen Italia. Laureato a Bologna con Luciano Anceschi, ha insegnato negli atenei di Ferrara e Urbino. Dopo alcuni libri di poesia, nel 1985, il suo primo romanzo Cercando l'imperatore (premio Hemingway) cui ne sono seguiti circa 20, tradotti in 26 lingue. Ha collaborato a Corriere della Sera, QN (Giorno, Resto del Carlino, Nazione) e New York Times. Nel 2014 ha fondato a Ferrara la scuola di scrittura creativa Itaca.

Carlo Guarienti

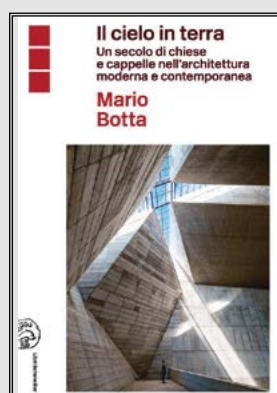
Il 14 dicembre è morto a 100 anni, a Roma, il socio Carlo Guarienti. Pittore e scultore, si è laureato in Medicina, senza mai esercitare. Noto per la sua lunga ricerca in linea con i movimenti del '900, è entrato in contatto con Parise, Fellini, Buzzati, Savinio e De Chirico. Ha sposato Guia Calvi di Bergolo, figlia di Jolanda di Savoia e nipote di Vittorio Emanuele III, mentre lei era in esilio ad Alessandria d'Egitto. Autodidatta, prima ha guardato a Sciltian, poi s'è confrontato col Surrealismo (Max Ernst, soprattutto) per passare ad una pittura fantastico-saviniana e planare, quindi, su una sorta di metafisica in cui non era estraneo un ritorno alla sezione aurea.

Quota associativa per il 2024

Anche per quest'anno rimane invariata la quota associativa. Soci ordinari e Amici: € 65 (di cui 15 vanno alla sede centrale di Londra). Versamenti sul CC postale n. 88341094 intestato a Pen Club italiano Onlus, oppure sul CC presso il Monte dei Paschi di Siena, agenzia di Milano, iban: IT15R0103001609000000365918 dall'estero, Bic: PASCITM1MI8.



Simonetta Agnello Hornby Era un bravo ragazzo Mondadori, pp. 240, € 19



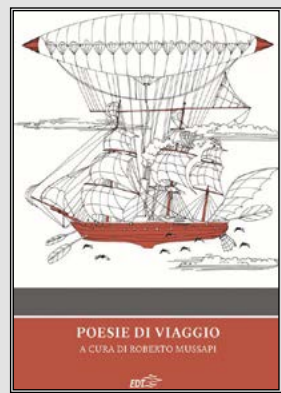
Mario Botta Il cielo in terra Scheiwiller, pp. 176, € 38



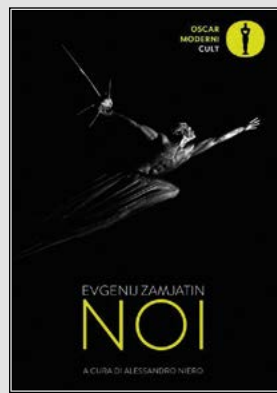
Giovanni Dotoli Je suis auteur L'Harmattan, pp. 104, € 20



Evgenij Evtusenko Dora Franco. Confessione tardiva ES, pp. 128, € 20



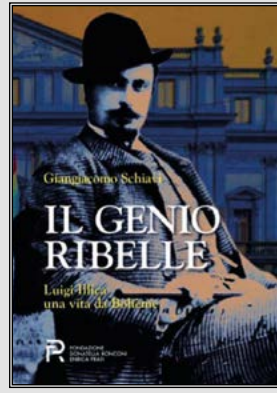
Roberto Mussapi (a cura) Poesie di viaggio Edit, pp. 264, € 16



Alessandro Niero (a cura) Evgenij Zamjatin. Noi Mondadori, pp. 264, € 15,50



José Saramago Le intermittenze della morte Feltrinelli, pp. 224, € 15



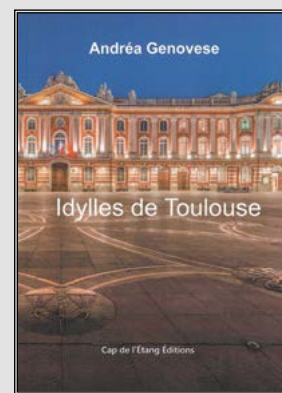
Giangiacomo Schiavi Il genio ribelle Fond. Ronconi Prati, pp. 194, sip



Iosif Brodskij Dolore e ragione Adelphi, pp. 268, € 13



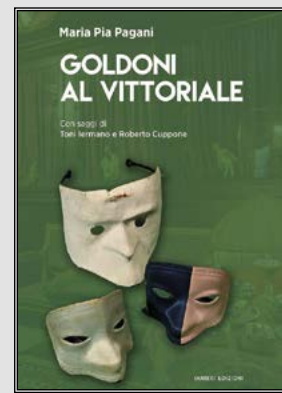
Stefano Bucci L'architettura ha tante anime Allemandi, pp. 208, € 30



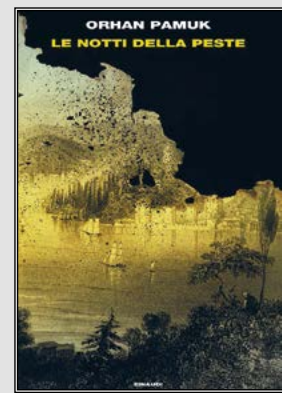
Andréa Genovese Idylles de Toulouse Cap de l'Étang, pp. 162, € 22



Claudio Magris Narrativa Treccani, pp. 168, € 10



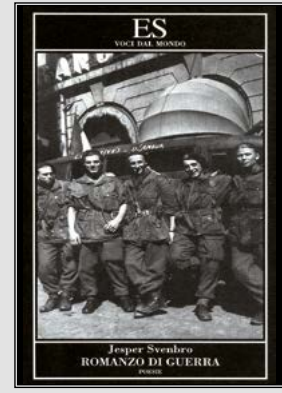
Maria Pia Pagani Goldoni al vittoriale Ianieri, pp. 224, € 18



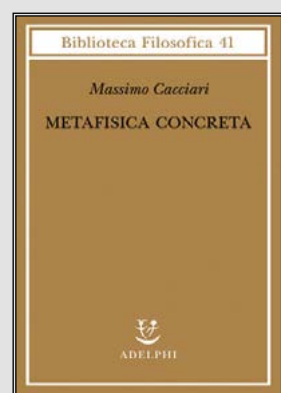
Orhan Pamuk Le notti della peste Einaudi, pp. 720, € 25



Ferdinando Scianna Incontri con fotografi illustri Utet, pp. 256, € 28



Jesper Svenbro Romanzo di guerra ES, pp. 164, € 20



Massimo Cacciari Metafisica concreta Adelphi, pp. 423, € 38



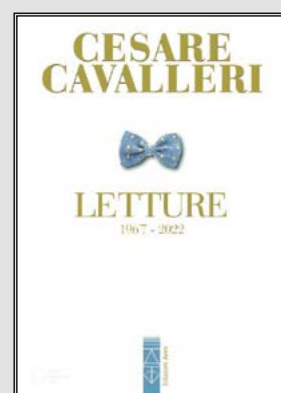
Dacia Maraini Vita mia Rizzoli, pp. 224, € 18



Roberto Pazzi La doppia vista La nave di Teseo, pp. 208, € 19



Mario Vargas Llosa Vie maestre Le Lettere, pp. 168, € 10



Cesare Cavalleri Letture (1967-2022) Ares, pp. 1320, € 30



Stefano Mazzacurati Mercante del tempo Il Fiorino, pp. 86, € 15



Gianni Rizzoni L'altro Manzoni Briosechi, pp. 272, € 18



Visar Zhiti Poems Earth Culture Press, pp. 212, \$30



Pietro Citati Il male assoluto Adelphi, pp. 458, € 15



Paolo Mieli Il secolo autoritario Rizzoli, pp. 300, € 18,50



Sergio Romano I volti della storia Rizzoli, pp. 532, € 11,90



Claudia Zonghetti (a cura) Kurkov, L'orecchio di Kiev Marsilio, pp. 288, € 19

Pen Club Italia Onlus

ISSN 2281-6461 Trimestrale italiano dell'International Pen 20122 Milano via Daverio 7 Tel. +39 335 7350966 C.F. 97085640155 www.penclubitalia.it e-mail: segreteria@penclubitalia.it Registrazione Tribunale di Milano n. 26 del 10 gennaio 2008

Comitato direttivo Pen

Presidente Sebastiano Grasso Vicepresidente Marina Giaveri Segretario generale Emanuele Bettini

Membr

Maurizio Cucchi Vivian Lamarque Dacia Maraini Carlo Monteleone Moni Ovadia Sergio Perosa Giovanni Maria Vian

Direttore responsabile

Sebastiano Grasso

Redazione

Giovanni Bertola Gaia Castiglioni Rayna Castoldi Liliana Collavo Liviana Martin Irene Sozzi Luca Vernizzi Daniela Zanardi

Responsabili regionali

Fabio Cescutti (Friuli-Venezia Giulia) Linda Mavian (Veneto) Adriana Beverini Massimo Bacigalupo (Liguria) Anna Economu Gribaudo (Piemonte) Paola Lucarini (Toscana) Mauro Geraci Giuseppe Manica (Lazio) Anna Santoliquido (Puglia) Enza Silvestrini (Campania) Giuseppe Rando Carmelo Strano (Sicilia)

Stampa

Tipografia La Grafica 29121 Piacenza via XXI Aprile 80 Tel. +39 0523 328265

UN MANIFESTO PER TUTTE LE DONNE



**BESTSELLER
CINQUE
EDIZIONI**

DACIA
MARAINI

IN
NOME
DI
IPAZIA

Riflessioni sul destino femminile


SOLFERINO

CORRIERE DELLA SERA

«C'è da restare ammirati per la coerenza, il coraggio e la tenacia con cui Dacia ha denunciato le offese, la violenza, gli abusi che hanno segnato il destino femminile. Ci ha raccontato una cultura patriarcale spesso capace di sopraffare, intralciare, ferire questo destino, ma mai di ucciderlo del tutto.»

Aldo Cazzullo

© Leonardo Cendamo/Getty Images.

in **libreria** e in **edicola**

CORRIERE DELLA SERA
La libertà delle idee


SOLFERINO